

LA STRATEGIA DI ERDOGAN  
SE QUESTO È UN  
RAMOSCELLO DI ULIVO  
pag. 2

SCONTRI TRA IMPERIALISMI  
NIENTE DI CHE  
STUPIRSI  
pag. 3

PARADIGMA DELLA MOBILITÀ  
MOTORI A COMBUSTIONE  
INTERNA  
pag. 6/7

CATANIA E SICILIA  
TRA CAPITALISMO E CULTURA  
DOMINANTE/1° PARTE  
pag. 7/8



n. 10  
anno 98

# Umanità Nova

settimanale anarchico **UMANITA' NOVA** fondato nel 1920 da Errico Malatesta

www.umanitanova.org - uenne\_redazione@federazioneanarchica.org - € 1,50 - 25/03/2018

## UN MONDO DIVERSO E REALE



# DIFENDERE AFRIN

ENRICO VOCCIA

Mentre scriviamo queste righe (domenica 18 marzo), la città di Afrin nel nord est della Siria è stata invasa dall'esercito turco e dalle forze alleate del terrorismo fondamentalista islamico ed i resistenti continuano a resistere all'interno con operazioni di guerriglia.[1] In merito a questo, non possiamo che augurare ad Erdogan che i suoi sgherri facciano la stessa fine dell'ISIS che quattro anni fa entrò nella città di Kobanê per esserne poi ricacciati con gli interessi – una “vittoria” che decretò la fine di quello che sembrava una potenza inarrestabile. Nel frattempo ricapitoliamo la vicenda di Afrin e del territorio circostante.

L'invasione del cantone di Afrin è iniziata il 20 gennaio, con un massiccio bombardamento aereo e di artiglieria pesante made in NATO, seguito da un attacco a terra da parte dell'esercito turco e, in larga parte, dei suoi alleati di Al-Qaeda e dell'ISIS che oggi agiscono sotto il nome di FSA (Free Syrian Army – Libero Esercito Siriano).[2] Per la sua situazione geografica, il cantone di Afrin, in questi sette anni, era stato relativamente poco toccato – salvo i momenti iniziali – dalla sanguinosa guerra che infiamma la Siria: per questo aveva dato rifugio ad un'enorme quantità di sfollati, che si sentivano protetti anche dalle truppe russe che erano presenti in zona. Pro-

prio il ritiro di queste truppe ha, da un lato, dato il via libera all'invasione e, dall'altro, mostrato la complicità del governo russo con il governo di Erdogan. Un'alleanza che si è costruita nel tempo ed ha portato ad un rovesciamento di fronti, con ripercussioni anche nel fronte del rossobrunismo nostrano ed internazionale che, in questi tempi, si è dato ad un'operazione di discredito dell'esperienza del Confederalismo Democratico in funzione – oggi è evidente – di appoggio a quelle che erano le prospettive di azione di Putin e di Erdogan.

Un'operazione che, in queste stesse pagine, abbiamo sottoposto ad una critica severa[3] ed ora non possiamo far altro che sperare che chi, in queste formazioni, agisce ed opera in buona fede capisca in che gioco si è andato ad infilare. Non fosse altro perché la complicità degli stati dell'area NATO – quelli che secondo i rossobrunisti l'esperimento socialista e libertario del nord della Siria avrebbe appoggiato – non è certo minore: da un lato la Turchia utiliz-

za tecnologie belliche che le vengono fornite da quest'ultimi, dall'altro questi stessi lasciano platealmente fare all'esercito turco e mettono la sordina ai media di regime sull'argomento. Lo stesso regime baathista di Bashar Al-Assad's ha fatto il gioco delle parti, richiedendo alle popolazioni del cantone di Afrin, in cambio del proprio intervento difensivo, la sottomissione completa allo stato siriano – una richiesta volutamente concepita per essere inaccettabile. Una convergenza di interessi e di strategia tra Siria, Russia e Turchia cui alla fine si sono adeguati un po' tutti che, evidentemente, è frutto degli accordi di Sochi.[4] Nel frattempo la situazione della popolazione del cantone è tragica, sottoposta da un

***“Nel frattempo la situazione della popolazione del cantone è tragica, sottoposta da un lato alle efferatezze tecnologiche delle armi a brand NATO, dall'altro alle efferatezze medievali del terrorismo fondamentalista islamico, da un altro ancora alla distruzione sistematica delle infrastrutture necessarie alla vita”***

lato alle efferatezze tecnologiche delle armi a brand NATO, dall'altro alle efferatezze medievali del terrorismo fondamentalista islamico, da un altro ancora alla distruzione sistematica delle infrastrutture necessarie alla vita – siti archeologici, panifici, linee elettriche, telefoniche, ospedali e scuole

vengono colpiti dagli attacchi turchi. Una popolazione, tra l'altro, che è ben riduttivo definire “curda” perché in quel cantone vivono arabi, cristiani, ezidi, circassi, tutti sotto la minaccia del genocidio da parte della Turchia e dei suoi sgherri.[5] Nel corso di quest'offensiva l'aviazione turca ha bombardato edifici civili e zone densamente popolate, anche con l'ausilio di armi chimiche, e scatenando le milizie jihadiste sue alleate in massacri e torture – nel silenzio assordante della “comunità internazionale”.

Per tutto questo, la Comune internazionale del Rojava ha indetto una giornata di azioni e solidarietà globale – come quello che ebbe luogo il 1° Novembre 2014 per Kobanê – per Sabato 24 Marzo, volta a far sentire la solidarietà internazionale all'esperimento socialista, libertario e femminista che sta avendo luogo da quattro anni nel nord est della Siria. Un processo di autodeterminazione dal basso, un mondo diverso e reale, un movimento egualitario, femminista e laico nato nella Siria insanguinata dalla guerra e dagli interessi delle potenze straniere globali e regionali, che ha emozionato il pianeta intero e che non va lasciato solo. Scendiamo in piazza per difendere Afrin ma anche per difendere una speranza per tutta l'umanità.

NOTE  
[1] <http://www.ansa.it/sito/notizie/mundo/mediooriente/2018/03/18/siria-er->

dogan-conquistato-centro-afrin\_eb-boo8f8-92a7-4991-9270-bc7d9a88faa1.html ; [http://www.corriere.it/esteri/18\\_marzo\\_18/erdogan-esulta-presenza-afrin-cacciati-combattenti-curdi-6dd81e72-2a85-11e8-9415-154c580b61c3.shtml](http://www.corriere.it/esteri/18_marzo_18/erdogan-esulta-presenza-afrin-cacciati-combattenti-curdi-6dd81e72-2a85-11e8-9415-154c580b61c3.shtml) ; <https://www.ilfattoquotidiano.it/2018/03/18/siria-erdogan-preso-controllo-del-centro-di-afrin-ma-i-combattenti-curdi-lo-smentiscono-scontri-in-corso/4234132/>  
[2] Il Free Syrian Army in effetti esiste da tempo ed ha origine da disertori dell'esercito siriano che si sono rivoltati contro lo stato siriano ([https://it.wikipedia.org/wiki/Esercito\\_siriano\\_libero](https://it.wikipedia.org/wiki/Esercito_siriano_libero)); nel caso però dell'attacco ad Afrin le sue insegne sono usate come copertura di Al-Qaeda e dell'ISIS, come mostrano le bandiere di quest'ultimo che sventolano insieme alle bandiere dello stato turco, lo stile della loro propaganda ed i numerosi comandanti di queste formazioni che sono stati uccisi dalla resistenza ad Afrin.  
[3] VOCCIA, Enrico, “Fallacie e Fandonie” in Umanità Nova, n. 26, 1° ottobre 2017 e “Quando il mio nemico è nemico del mio nemico”, in Umanità Nova, n. 28, 15 ottobre 2017.  
[4] <http://sicurezzainternazionale.luiss.it/2018/01/31/sochi-accordo-sulla-creazione-un-comitato-costituzionale/> ; <http://formiche.net/2018/01/sochi-russia-siria/>. Nel frattempo l'Europa ha sbloccato la seconda tranche di tre miliardi di euro per finanziare Erdogan nella repressione dei migranti e dei rifugiati, mentre l'industria bellica italiana e dei paesi NATO sono, come abbiamo già detto nel corso dell'articolo, le principali fornitrici dell'esercito turco, per non parlare dei vari governi – quello italiano in testa – che accolgono con tutti gli onori un presidente turco le cui nefandezze sono ben note e reprimono le iniziative di contestazione. D'altronde, dopo quasi due mesi dall'inizio dell'invasione turca, l'indifferenza dei grandi media occidentali stride con l'entusiasmo con cui gli stessi hanno – per un attimo – osannato i combattenti e le combattenti curdi per aver sconfitto ISIS.  
[5] Erdogan non fa mistero di voler insediare in quell'area i profughi siriani che ospita – finanziato dalla Comunità Europea – sul proprio territorio, cambiando così la demografia della regione.



LA STRATEGIA DI ERDOGAN

# SE QUESTO È UN RAMOSCELLO D'ULIVO

DARIO ANTONELLI

L'operazione "ramoscello d'ulivo" è stata avviata il 20 gennaio scorso dall'esercito turco su ordine del governo di Ankara per invadere la città ed il cantone di Afrin, allo scopo di sferrare un duro colpo contro l'esperienza di trasformazione sociale che in questi anni si è sviluppata nella Federazione del Rojava. Questa operazione militare è inserita nella più vasta guerra condotta dal governo turco, sia all'interno sia all'esterno dei confini del proprio Stato, contro la sinistra rivoluzionaria e contro ogni spinta popolare per la libertà. Per comprendere la portata degli eventi di questi giorni, va considerato come negli ultimi cinque anni si è strutturato l'impegno contro-rivoluzionario dello Stato turco e del blocco di potere del partito AKP che guida il paese.

Da quando nel 2002 Recep Tayyip Erdoğan e il suo partito AKP sono saliti al governo, in Turchia si è andato consolidando un blocco di potere che ha cercato in ogni modo di mantenere le posizioni conquistate e di costruire le condizioni per mantenersi alla guida del paese. Si tratta di un processo che ha attraversato differenti fasi, nel corso del quale vi sono stati non pochi momenti di forte conflittualità e crisi in cui il processo di consolidamento del potere dell'AKP ha rischiato di essere interrotto. Nel 2013 con la rivolta popolare di giugno contro l'autoritarismo del governo originatasi dai fatti di Gezi Park che rischia di far vacillare il potere di Erdoğan inizia una fase di inasprimento delle misure repressive e di controllo. L'anno successivo il governo turco interrompe il processo di pace in atto col PKK per intervenire contro l'esperienza di liberazione e trasformazione sociale in atto in Rojava – il Kurdistan occidentale in territorio siriano.

Questa esperienza minacciava di estendersi anche nel territorio turco, dove le organizzazioni curde, la sinistra rivoluzionaria, i gruppi anarchici, socialisti e marxisti-leninisti avevano individuato nella campagna di sostegno al Rojava la strada per estendere oltre il confine la spinta rivoluzionaria. All'inizio dell'ottobre del 2014, in uno dei più tragici momenti dell'assedio di Kobanê, era esplosa l'insurrezione in tutta la regione curda in territorio turco contro il sostegno dato dallo Stato turco alle truppe dello Stato Islamico, che attaccavano la città difesa dalle YPG/YPJ. La solidarietà internazionale, ma ancora di più l'attività condotta da migliaia di persone dal territorio turco nelle città e nei villaggi lungo il confine, ha permesso che l'esercito turco non potesse chiudere a nord la città di Kobanê, isolandola definitivamente durante l'assedio. È stata l'attività nel Bakûr, il Kurdistan del nord in territorio turco, a permettere che la resistenza potesse vincere a Kobanê e in Rojava.

Dopo questa fase, nel luglio 2015, il governo turco riporta ufficialmente la guerra entro i propri confini. Il 20 luglio di quell'anno a Suruç, delle bombe di stato uccidono 32 giovani rivoluzionari, tra cui due anarchici. Le bombe esplodono durante la conferenza stampa della Federazione delle Associazioni dei Giovani Socialisti (SGDF), in cui l'organizzazione annunciava l'invio di una delegazione a Kobanê per partecipare alla ricostruzione. Il governo utilizza questi eventi per lanciare una feroce offensiva contro il movimento curdo, contro ogni opposizione e contro le minoranze: in breve tempo viene imposto lo stato d'emergenza in tutto il Bakûr. Per un anno il governo ha condotto una guerra entro i propri confini, con l'imposizione della legge marziale nelle regioni sud-orientali, massacri, bombardamenti, omicidi politici, torture e atrocità commesse dalle forze di sicurezza dello Stato turco. Nel luglio 2016 dal tentato colpo di stato militare, espressione di una lotta per il potere interna allo Stato ed ai suoi apparati, il potere di Erdoğan, divenuto campione di democrazia, ne è uscito rafforzato. Egli infatti ha potuto eliminare i propri nemici e dotare il governo di poteri repressivi di fatto illimitati grazie all'imposizione dello stato d'emergenza in tutta la Turchia.

Il governo ha utilizzato questi strumenti innanzitutto per colpire gruppi di potere rivali, mettendo in atto una risoluzione di conti interna allo Stato stesso, ma ha

anche proceduto a massicce epurazioni negli apparati dello stato e nei servizi pubblici. Oltre 140.000 persone sono state licenziate nel settore pubblico, per allontanare da queste posizioni possibili oppositori di qualsiasi schieramento e per "liberare" posti di lavoro per i suoi fedelissimi. Lo stato di emergenza ha inoltre permesso di imporre durissime restrizioni sulla libertà di manifestazione, di espressione e di associazione, permettendo al governo di intervenire anche sul piano legislativo. In questo contesto l'opposizione sociale e rivoluzionaria si trova schiacciata dallo stato di emergenza che impone repressione e paura. I governatori delle città, funzionari che corrispondono ai nostri prefetti, hanno il potere di chiudere locali, vietare vie o piazze, bandire comportamenti pubblici. Anche il movimento anarchico è duramente colpito in questo contesto, alcuni compagni sono incarcerati, il mensile anarchico Meydan è stato colpito con pesanti incriminazioni nei confronti dei redattori e dei responsabili, tuttavia sotto la continua minaccia della repressione da parte delle autorità, l'attività di alcuni gruppi, in particolare del DAF, continua.

Un esempio della situazione di questi ultimi due anni è la lotta degli insegnanti Nuriye Gulmen e Semih Ozakca, licenziati dopo il colpo di stato del luglio 2016 perché accusati di far parte del movimento Hizmet di



Fethullah Gülen. Dopo il licenziamento erano entrati per protesta in sciopero della fame in una piazza di Ankara, rendendo visibile a livello nazionale e internazionale con la propria protesta la situazione di tutte e tutti coloro che sono stati licenziati dal settore pubblico per le epurazioni del governo. In Turchia la solidarietà e il sostegno allo sciopero della fame di Nuriye e Semih erano diventati un modo per esprimere opposizione al governo: con la loro lotta i due insegnanti avevano di fatto aperto uno spazio di espressione nel dibattito pubblico e per questo sono stati accusati di sostenere il gruppo marxista-leninista DHKC-P, fuorilegge in Turchia. Al contempo state vietate le manifestazioni in sostegno di Nuriye e Semih, sono state vietate riunioni pubbliche e raduni di ogni tipo nei luoghi simbolici della protesta, alcuni luoghi, come la statua della piazza dove Nuriye e Semih avevano iniziato lo sciopero, sono stati vietati in toto e sono stati recintati. Sono stati vietati balli tradizionali e canzoni rivoluzionarie e addirittura è stato anche vietato l'uso dei nomi di Nuriye e Semih in proteste, riunioni e pubblicazioni.

Altro obiettivo delle leggi speciali è eliminare la conflittualità operaia in fabbrica e in genere quella sui posti di lavoro. Da quando è entrato in vigore lo stato d'emergenza è stato cancellato di fatto il diritto di sciopero: sia attraverso lo stato d'emergenza che pone una fortissima restrizione su di esso, sia grazie ai maggiori poteri conferiti al governo ed alle autorità in genere che sono dunque potuti intervenire direttamente. Inoltre il governo sta cercando di imporre enti privati che, sostituendosi ai sindacati ed allo stato, sarebbero incaricati della "mediazione" tra lavoratori e datori di lavoro per difendere gli interessi padronali e creare una nuova struttura di potere.

La guerra della Turchia ad Afrin degli

ultimi mesi ha reso ancora più difficile la situazione in Turchia. Il governo con questa guerra ha ottenuto i consensi di tutta quella parte nazionalista della società turca che, pur non sostenendo l'AKP, riconosce nella lotta contro i curdi e contro il "terrorismo", così come nell'invasione del territorio siriano, una politica che può rafforzare la Turchia e renderla più sicura. In questo contesto, dopo un processo di avvicinamento durato alcuni anni, è stato concluso in febbraio un accordo definitivo di alleanza per le elezioni generali del 2019 tra il partito nazionalista MHP, legato ai lupi grigi, ed il partito AKP.

Si è così creato un nuovo blocco politico nazional-conservatore con un significativo cambiamento dell'ideologia dell'AKP. Quella del partito di Erdoğan fino a qualche anno fa era chiaramente conservatrice-religiosa e neo-ottomana e, quantomeno fino al 2013, puntava a superare il nazionalismo etnico turco, dando alla Turchia un nuovo ruolo internazionale basato a livello ideologico sull'identità religiosa come elemento unificante tra differenti identità etniche e linguistiche. Con questa alleanza l'AKP riconosce ed accetta il nazionalismo etnico. Un passaggio cruciale segnato a livello pubblico dal discorso di Mersin, durante il quale Erdoğan ha annunciato ai propri sostenitori una imminente campagna decisiva, per la quale debbono prepararsi al martirio.

quale Erdoğan ha annunciato ai propri sostenitori una imminente campagna decisiva, per la quale debbono prepararsi al martirio. Pronunciando il proprio discorso il Presidente della Repubblica Turca Erdoğan ha salutato la folla prima con il gesto di saluto nazionalista dei Lupi Grigi, poi con il gesto religioso Rabia. Ma non cambia solo l'ideologia dell'AKP: è anche un cambiamento in corso nell'ideologia nazionalista turca – il nazionalismo kemalista cede il passo ad un nuovo nazionalismo, conservatore e religioso. Lo stesso partito CHP,

che rappresenta l'opposizione laica, nazionalista, kemalista ed autoritaria al blocco di potere dell'AKP, storicamente legato ai settori militari, con la guerra ad Afrin si è di fatto allineato al governo per sostenere il "glorioso esercito turco", spostando la propria attività di opposizione su un livello meramente formale.

Nel giorno in cui scrivo [18/03/18], Erdoğan annuncia a Çanakkale durante la commemorazione della battaglia di Gallipoli che le forze sostenute dalla Turchia avrebbero preso il controllo di Afrin. In realtà la resistenza nella città e nel cantone di Afrin continua mentre l'esercito turco ed i suoi alleati avanzano uccidendo civili. Ad ogni modo ha un particolare significato che questo annuncio venga fatto da Erdoğan proprio in occasione della battaglia in cui nel 1915 l'esercito ottomano vinse contro quelli francese e britannico, un avvenimento che negli anni successivi sarà consacrato come evento fondativo della nuova Turchia kemalista.

Ciò significa che Erdoğan vuole conferire a questa guerra o stesso significato sacro e fondativo, significa che con la guerra ad Afrin e al Rojava lo Stato turco e le potenze mondiali o locali impegnate nella regione vogliono fondare un nuovo ordine, quello del dominio dello Stato e del capitale, e vogliono seppellire ogni speranza rivoluzionaria.





SCONTI TRA IMPERIALISMI

NIENTE DI CUI STUPIRSI

TALLIDE

Quando le formazioni che partecipavano, in varie prospettive, al processo di costruzione dell’esperienza del Confederalismo Democratico combattevano vigorosamente contro le bande del Califfato Islamico, prima difendendo strenuamente Kobane e poi espandendosi verso sud e verso la riva destra dell’Eufrate, queste venivano unanimemente considerate eroiche dai vari media occidentali.

Certo, si tendeva a nascondere i caratteri più propriamente politici di quell’esperienza e l’appoggio era un appoggio giocoforza, se non obtorto collo. La contestuale insurrezione in Bakur costringeva Ankara ad aprire le frontiere per permettere ai profughi in fuga dai territori conquistati dall’ISIS di lasciare in relativa sicurezza il territorio del Rojava. Le mobilitazioni nel Kurdistan irakeno costringevano il governo locale ad offrire il suo appoggio militare al PKK e al PYD in Rojava. La Turchia subiva uno smacco internazionale, vedendo ostacolato il suo tentativo di espansione a sud. Gli USA controvoglia si trovavano a dover eleggere gli organi del Confederalismo Democratico del Rojava a partner privilegiato in Siria. Lo stesso faceva la Russia.

Di acqua sotto i ponti ne è passata. Ora la Turchia, forte di una rinnovata intesa con la Russia di Putin e necessitata dalle proprie contraddizioni interne a rinnovare lo sforzo imperialistico da più di un mese ha posto sotto attacco diretto il cantone di Afrin in Rojava. Gli USA e gli stati UE dopo l’appoggio al “golpe degli imbecilli”

in Turchia hanno perso la leva diplomatica con Ankara. L’AKP è riuscito a rafforzare la sua presa sul potere, ha condotto una spietata campagna militare nel Bakur, che ancora si trascina, una feroce repressione interna contro tutte le opposizioni, ha stretto una, per ora, solida alleanza con gli ultranazionalisti dei Lupi Grigi e poi è passata direttamente all’attacco sul territorio siriano, in spregio al diritto internazionale, che si dimostra ancora una volta essere l’ectoplasma che è sempre stato.

La campagna militare nel cantone di Afrin non è stata facile per Ankara. Le iniziali dichiarazioni baldanzose di una campagna di due settimane si sono infrante contro l’ostinata resistenza delle SDF. La guerra di movimento si è impantanata in momenti di vera e propria guerra di posizione e di logoramento. Ovviamente alla lunga la superiorità tecnica dell’esercito turco e l’uso sempre maggiore di bande di jihadisti, le stesse che prima erano si erano raccolte nell’ISIS, ha permesso di sfondare, al prezzo di un numero imprecisato ma alto di morti tra le file islamiste e tra le file turche, le difese perimetrali di Afrin.

Mentre scriviamo questo articolo le forze turche sono riuscite a penetrare entro l’agglomerato urbano e ora

si prevede una lunga guerra urbana, una di quelle logoranti e con centinaia o migliaia di morti che sono caratteristiche della guerra contemporanea. Certo la Turchia ha il vantaggio tattico dell’aviazione e delle truppe meccanizzate ma quanto questo vantaggio sia valido è tutto da dimostrarsi, anzi: la guerriglia urbana in Irak, le battaglie di Sadr City in primis, e le stesse esperienze siriane dimostrano che questi vantaggi non sono per forza decisive.

Nel frattempo coloro che celebravano le YPG/J all’epoca della battaglia di Kobane, e successivamente le SDF, ora ignorano bellamente quanto sta facendo la Turchia. Forse perché ci

*“Mentre scriviamo questo articolo le forze turche sono riuscite a penetrare entro l’agglomerato urbano e ora si prevede una lunga guerra urbana, una di quelle logoranti e con centinaia o migliaia di morti che sono caratteristiche della guerra contemporanea”*

si troverebbe a dovere segnalare che le armi che Ankara usa per attaccare il Rojava sono armi vendute dalle industrie belliche europee e americane. Forse perché per ragioni di opportunità non si può criticare apertamente un alleato NATO che ha svolto e svolge il ruolo di bastione occidentale nel contenimento prima dell’URSS e poi

della Russia.

D’altra parte pure l’intesa tra Turchia e Russia non potrà durare per sempre: gli interessi in Caucaso e Mar Nero sono in profondo contrasto. Come d’altra parte il vecchio sogno panturco, la creazione di uno spazio che dall’Anatolia vada fino ai territori turcofoni del polo dell’inaccessibilità eurasiatico, vede opporsi oltre la Russia anche la Cina, che con l’islamismo indipendentista Uiguro combatte da decenni.

Niente di nuovo, niente di cui stupirsi, dicevamo. Le dinamiche degli scontri tra imperialismi non sono mai cambiate più di tante nel corso del secolo. Certo a farne le spese vi sono ancora una volta i proletari. Nelle zone di guerra la libertà ha un prezzo: potere andarsene con i propri conti in banca. Chi non è ricco o muore o diviene profugo o sopravvive sotto le bombe. La democrazia diretta e il Confederalismo Democratico apocista non sono i modelli ideali cui punta chi si ritrova nell’anarchismo. Certamente però è un modello che ha saputo mostrare sul campo di potere creare un mondo più giusto, equo e solidale rispetto agli stati nazionali, che ha saputo scuotere alle fondamenta il patriarcato nei territori in cui si è trovato ad agire e ci indica che un altro mondo è necessariamente possibile.

La guerra voluta dalla borghesia turca investe direttamente questo modello in nome dell’espansione della sfera di influenza di Ankara. Così come investe direttamente i proletari turchi coscritti e mandati a morire per gli interessi dei padroni. Contrastare l’attacco turco al Rojava è un compito che spetta a chiunque si ritrovi nell’idea che non una goccia di sangue vada versata per arricchire il padronato.

SUL MOVIMENTO DI LIBERAZIONE DELLA DONNA ED IL CONFEDERALISMO DEMOCRATICO

ATTACCO SU AFRIN, ATTACCO ALLE DONNE E AL CONFEDERALISMO

KONGREYA STAR

Introduzione

La notte precedente il 20 gennaio 2018, l’esercito turco e i suoi alleati jihadisti hanno attaccato congiuntamente il cantone di Afrin. L’esercito turco ha ribattezzato questa guerra d’aggressione “operazione ramo d’ulivo”, a detta della Turchia, una guerra “difensiva”. Gli avvocati della comunità internazionale non sono d’accordo e affermano il contrario. Nel corso del 2017 – vedi più avanti la cronologia degli attacchi turchi su Afrin nel 2017 – l’esercito turco, armato di artiglieria pesante, ha attaccato almeno una dozzina di volte la zona nord-ovest della Siria col fine di provocare una guerra. In tal senso, l’inizio dell’operazione militare era tutt’altro che inatteso. Si pensa infatti fosse pianificato da tempo.

Con i suoi attacchi terrestri ed aerei, lo Stato Turco viola il diritto internazionale e commette un crimine di guerra. Soltanto in questi primi 16 giorni di attacchi, sono 129 le vittime civili e per la gran maggioranza sono bambini, donne e persone anziane. Il 4 febbraio, il numero di feriti era di 310. Quasi metà delle vittime civili sono rifugiati arabi, che avevano trovato rifugio nella regione di Afrin in seguito

*“Soltanto in questi primi 16 giorni di attacchi, sono 129 le vittime civili e per la gran maggioranza sono bambini, donne e persone anziane. Il 4 febbraio, il numero di feriti era di 310”*

agli attacchi del regime di Assad e dei jihadisti.[NdR: il documento è del 5 febbraio, al momento in cui leggete queste righe le cifre saranno presumibilmente molto maggiori] Gli attacchi militari sono stati resi possibili dalle tecnologie e dagli equipaggiamenti militari occidentali, in particolare le armi tedesche, inglesi e italiane, utilizzate per attaccare i civili. Ciò fa dei paesi occidentali complici e diretti responsabili di questi crimini di guerra.

Questo genere di imprese pericolose lanciate contro Afrin sono evidenti dalle parole del presidente Erdogan: “Se Dio lo permette, partendo da Manbij, elimineremo le nostre prede lungo le frontiere e purificheremo completamente la nostra regione da questo male. (...) Innanzi tutto, elimineremo i terroristi, in seguito faremo di queste terre, luoghi di nuovo abitabili.” (24/01/2018) “Porteremo avanti la nostra operazione “ramo d’ulivo” fino a che questo obiettivo non venga portato a termine. Faremo poi piazza puliti dei terroristi a Manbij, come promesso. La popolazione civile non avrà di che temere, in quanto i veri abitanti di Man-

bij non sono i terroristi, bensì i nostri fratelli arabi. Continueremo questa guerra fino alla frontiera irachena, fino a che non sia eliminato fino all’ultimo terrorista.” (26/01/2018) “Chi attaccherà le nostre frontiere la pagherà cara. Questa guerra iniziata a Afrin continuerà a Idlib.” (28/01/2018)

Erdogan non prevede soltanto una pulizia etnica e l’occupazione di Afrin da parte degli alleati jihadisti. Egli vuole “distruggere” tutte le strutture democratiche del Rojava e del nord della Siria. L’obiettivo è quello di eliminare l’autonomia de facto della popolazione curda locale. Il suo intento è quello di privare i curdi di ogni diritto e riportarli alle condizioni precedenti alla guerra in Siria. Lo Stato turco vuole ad ogni costo ostacolare il riconoscimento della Federazione Democratica della Siria del Nord. Questo è il motivo per cui gli attacchi sono cominciati prima della conferenza di Sochi alla quale i rappresentanti della Federazione Democratica della Siria erano attesi.

Il confederalismo democratico, nella forma in cui è concepito nel Rojava e nel nord della Siria, propone un modello di soluzione unica per gran parte dei conflitti in Medio-Oriente. Le frontiere, tracciate dalle potenze straniere un secolo fa, si riproducono incessantemente dando forma alle crisi nella regione. Ridisegnare la carta

dei confini non risolverebbe la situazione. Il Confederalismo democratico continua tuttavia a lavorare per l’autoregolamentazione egualitaria e l’autodeterminazione di uomini e donne di ogni etnia e religione. Questo modello, basato

sul pluralismo etnico e culturale, è attualmente in fase di costruzione nel Rojava e nel nord della Siria. In tale processo, le donne giocano un ruolo preponderante. Un vero cambiamento verso la libertà e la democrazia, infatti, potrà verificarsi solo quando le donne non verranno più considerate come oggetti, ma rispettate in quanto individui. Afrin e il nord della Siria sono teatro di questo cambiamento.

Il governo AKP in Turchia ed i suoi pseudo-alleati dell’ESL diventano simbolo della sovranità maschile, dell’islam sunnita con le sue aspirazioni egemoniche, dell’oppressione delle donne e del sessismo. Ciò si palesa in atti di violenza disumana, si pensi all’abuso perpetrato da parte dell’esercito della Turchia, membro della NATO, nei confronti del cadavere di Barin Kobanê (Emine Mustafa Omer), una combattente di 23 anni dell’Unità di difesa delle donne. Un video diffuso sui social network mostra come i jiha-

continua a pag. 3





*continua da pag. 3*  
*Attacco su Afrin, attacco alle donne*

disti abbiano brutalmente mutilato i seni di Barîn Kobanê e ne abbiano in seguito incendiato il cadavere. Atti simili di barbarie non fanno altro che dar prova dell'odio rivolto alle donne e del carattere disumano degli aggressori.

Questi non si fanno portavoce di alcun modello democratico, al contrario con i loro attacchi contro Afrin inaspriscono ancor più il conflitto. Il loro obiettivo è quello di distruggere completamente la forma di autogestione democratica sviluppatasi nel nord della Siria. Essa rappresenta infatti la prima soluzione in cento anni di conflitti che possa davvero portare a compimento un'alternativa democratica nel Medio Oriente, altrimenti devastato dalla guerra e dal caos. La guerra d'aggressione iniziata della Turchia mira ad indebolire quest'alternativa democratica.

Con il presente dossier informativo, intendiamo illustrare a grandi linee il processo di costituzione di un'alternativa democratica nelle regioni settentrionali della Siria ed il ruolo preponderante assunto in esso dalle donne di Afrin.

Con questo dossier, intendiamo spiegare in che modo gli attacchi del regime di Erdogan e dei suoi alleati islamisti mirino ad ostacolare la rivoluzione delle donne. Questa rivoluzione deve essere difesa.

Noi, del movimento delle donne curde, vi invitiamo ad unire le vostre voci alle nostre rivendicazioni ed utilizzare tutti i mezzi a vostra disposizione per esercitare pressione politica e sociale fino a che i governi occidentali non si sentano costretti a cambiare fronte e impegnarsi a mettere fine agli attacchi turchi contro Afrin. Chiediamo:

- un'attuazione immediata delle misure approvate dalle Nazioni Unite, dall'UE e dagli Stati della NATO per porre fine agli attacchi turchi contro Afrin;
- una no-fly zone su Afrin;
- l'arresto immediato di tutti i traffici di armi verso la Turchia;
- l'avvio di una commissione d'inchiesta indipendente sui crimini di guerra commessi dalla Turchia a Afrin;
- aiuto umanitario diretto al cantone di Afrin, in particolare a favore dei profughi e dei feriti;
- il riconoscimento ufficiale della Federazione democratica della Siria del Nord;
- la fine della guerra in Siria e il sostegno per una soluzione democratica del conflitto.

La regione curda di Afrin, nella Federazione Democratica della Siria Settentrionale, è stata attaccata pesantemente dall'esercito turco e dalle bande jihadiste affiliate dal 20 gennaio 2018. Notte e giorno le nostre città e i nostri villaggi, i campi profughi ed i siti storici e sacri sono stati bombardati dagli aerei da guerra turchi e dall'artiglieria dell'esercito con l'intento di spopolare ed occupare l'area. Mentre il pubblico internazionale non ha preso alcuna misura adeguata, ogni giorno affrontiamo nuovi crimini di guerra e vittime civili. Le donne sono diventate bersagli di stupro, di crudeli assalti sessuali e di mutilazioni dei loro corpi da parte dell'esercito turco e delle bande affiliate.

Il regime di Erdogan ha annunciato apertamente l'obiettivo della sua aggressione militare su Afrin così come l'annientamento dell'autonomia democratica del Rojava occupando il territorio della Siria settentrionale.

Insieme all'oppressione razzista, religiosa-fondamentalista e sessista, la Turchia si sforza di cancellare le tracce della storia delle donne e della cultura matricentrica ed egualitaria nella nostra regione.

Afrin è stato uno dei primi luoghi dell'insediamento e anche della rivoluzione agricola nella Mezzaluna fertile. Le donne hanno svolto un ruolo di primo

piano in questo processo storico che è stato descritto come la prima rivoluzione delle donne.

I simboli delle dee madri come Ishtar o Astarte sono un patrimonio culturale comune delle popolazioni locali e si trovano in molti siti di Afrin. Ad esempio, le enormi impronte nelle lastre di pietra di tremila anni fa di Ain Daratemple, situato vicino alla città di Afrin, simboleggiano la presenza e lo spirito della dea Ishtar. Bombardando e devastando il sito del tempio lo stato turco muove guerra per far rispettare il suo patriarcato e fascismo.

Come donne di Afrin, siamo determinate a difendere la nostra eredità storica della prima rivoluzione delle donne nella nostra terra e ad avere successo in una seconda rivoluzione femminista attraverso la nostra resistenza all'occupazione e all'oppressione. Oggi le antiche grotte nelle montagne sono diventate i nostri rifugi che ci proteggono dagli attacchi. Più di sei anni, le donne di Afrin e di tutte le parti del Rojava hanno resistito contro gli attacchi dello Stato islamico. Allo stesso tempo, abbiamo svolto un ruolo guida nella costruzione di strutture democratiche di autogestione. Abbiamo costruito strutture autonome basate sull'organizzazione comunale, sulle risorse delle donne, sulle accademie e sulle cooperative, nonché sull'autodifesa delle donne. Attraverso la solidarietà delle donne, che è una delle nostre armi più efficaci, abbiamo sviluppato la nostra forza e coscienza collettiva. Oggi diecimila donne hanno preso le armi per difendere la loro terra, le loro vite e il loro futuro a Afrin.

La resistenza delle unità di difesa femminile YPJ e delle forze di difesa civile delle donne, Parastina Jinê, organizzate sotto l'ombrello del Movimento delle donne del Rojava, Kongreya Star, e fanno parte della resistenza globale delle donne contro ogni forma di oppressione, sfruttamento, femminicidi

e fascismo. Mentre le istituzioni internazionali e i governi statali tacciono sugli abusi del diritto internazionale e sui crimini di guerra, crediamo che la solidarietà internazionale delle donne sarà la nostra arma più forte per sconfiggere il fascismo e il patriarcato. Seguendo le orme di Ishtar e di quelle donne che hanno creato e difeso la vita comune, invitiamo le donne di tutto il mondo a insorgere per difendere Afrin e i valori dell'umanità! Rafforziamo le reti e le azioni di solidarietà internazionale delle donne per diffondere la rivoluzione delle donne in tutto il mondo! Invitiamo tutte le sorelle di tutto il mondo a intraprendere azioni urgenti e ad aderire alla campagna utilizzando e diffondendo #WomenRiseUpForEfrin in proteste locali, azioni creative, marce e campagne nei social media.

- Fermiamo l'invasione turca e l'aggressione militare di Efrin!
- Stop al genocidio e al femminicidio!
- Ribelliamoci per la difesa del popolo, della terra, del patrimonio culturale e storico di Afrin
- Ribelliamoci per difendere l'amministrazione democratica e ecologica in Rojava e nella Siria settentrionale!
- Difendere Afrin significa difendere la rivoluzione delle donne – “No pasaran” contro il fascismo di Erdogan!

#### La Situazione di Afrin Prima ed al Momento degli Attacchi

La regione di Afrin è situata nel nord-ovest della Siria. A nord e a ovest, Afrin è delimitata dal territorio dello Stato turco. Il suo territorio include la regione di Çiyayê Kurmanca (in arabo “Jabal al-Akrad”, ovvero “montagne dei curdi”) e si compone di sette città: la città di Afrin al centro, Jindires, Sharran, Mobetan/Mabatli, Rajo, Bulbul, Maydana e Shiye, con un totale di trecentosessantasei cittadine o piccoli villaggi.

All'epoca dell'impero ottomano, la regione di Afrin faceva parte della vecchia provincia curda di Kilis, oggi situata in territorio turco. In seguito all'accordo tra Francia e Turchia nel 1920, Afrin, così come Kobane e Cizir, divennero parte integrante del mandato della Società delle nazioni per la Siria ed il Libano. Fu così che, nel 1946, nacque la repubblica siriana. Tale avvenimento provocò non soltanto la separazione di villaggi, comunità e province curde, ma anche la dispersione di intere famiglie e tribù lungo il tracciato della nuova frontiera. Hadji Hannan, capo della tribù Izzeddin, in veste di rappresentante delle popolazioni curde della regione di Çiyayê Kurmanca presentò all'assemblea nazionale di Ankara una domanda di ridefinizione della frontiera. La domanda venne respinta.

Fino agli anni '60 del secolo scorso, il sostentamento della popolazione di Afrin era in gran parte improntato alla produzione agricola. Il progetto di arabizzazione (“Cintura araba”) lanciato nel 1965 del regime siriano Ba'th, mirava a denaturare la demografia etnica delle regioni curde e favorire lo stanziamento della popolazione araba. Le popolazioni originariamente stanziate ad Afrin furono dunque fortemente penalizzate e soffrirono delle conseguenze di una forte disoccupazione e di successive migrazioni forzate. Nel corso degli ultimi decenni, in moltissimi fuggirono verso le metropoli di Aleppo e Damasco. Ciononostante, la comunità curda costituisce ancora la grande maggioranza della popolazione di Afrin. Nel 2000, erano in circa 450.000 ad abitare la regione. Secondo le stime, nel 2015, la popolazione aveva raggiunto i 700.000 abitanti. Attualmente, la popolazione sembra

aver raggiunto il milione.

Nel corso del progetto di arabizzazione promosso dall'ex presidente siriano Hafez Al-Assad, vennero costruite decine di villaggi arabi ed i nomi curdi dei luoghi e delle città vennero arabizzati. Migliaia di famiglie arabe delle province di Raqqa e di Aleppo s'insediarono nella regione. Le terre curde vennero espropriate. Almeno cinquantamila curdi furono privati della cittadinanza siriana e dichiarati stranieri. In quanto tali non potevano possedere beni e non avevano il permesso di riparare o costruire le loro case.

La scintilla, che innescò le insurrezioni siriane, scoppiò il 14 marzo 2011 a Daraa, una città del sud del paese. La rivoluzione del Rojava cominciò un anno più tardi, quando la città di Kobane riuscì a liberarsi dell'influenza del dal regime Ba'th il 19 luglio 2012. Due giorni dopo la liberazione di Kobane, il popolo di Afrin espulse il regime della loro città e s'assunse il compito di governare ed amministrare la regione. Parallelamente a questi sviluppi, vennero create le Forze di difesa. Soltanto tre mesi più tardi, il primo attacco militare da parte dello Stato islamico si abbatté sul villaggio yezida di Qestel Cindo e sulla collina vicina. Dopo due giorni di combattimenti accaniti, l'attacco venne respinto.

La popolazione di Afrin dovette sopravvivere all'inverno 2012/2013 sotto embargo, isolata dal mondo esterno. I gruppi jihadisti impedirono i collegamenti con le città di Aleppo, Azaz e Arme. A nord e ad ovest, l'esercito turco sbarrava le sue frontiere. Vennero ostacolati gli aiuti e i rifornimenti di cibo e riscaldamento. La popolazione tentò di riparare i vecchi mulini ad acqua, utilizzati prima degli anni '70 del secolo scorso, quando il regime siriano ne aveva proibito l'uso. Con il restauro dei vecchi mulini, si ricominciò a macinare il grano e a produrre la farina. Per il riscaldamento, veniva raccolto legno dalle foreste vicine e bruciati rami d'ulivo.

La popolazione di Afrin riuscì a sopravvivere all'inverno nonostante le difficili condizioni. Dopo il lungo inverno, la primavera portò con sé gli attacchi dei gruppi jihadisti, sostenuti dalla Turchia. Già precedentemente, questi gruppi avevano tentato di occupare Afrin ed avevano lanciato attacchi massicci contro i villaggi delle comunità di Sharran e di Jindires. In occasione di uno di questi attacchi nel maggio 2013, Silava Efrin fu la prima combattente YPJ (Unità di difesa delle donne) ad essere uccisa nel Rojava. Gli attacchi del fronte Al-Nusra (Jabhat al-Nusra in arabo, più tardi ribattezzato Jabhat Fateh al-Sham) incontrarono una resistenza massiccia e furono presto sconfitti. Soltanto un anno più tardi, Afrin si trovò nuovamente confrontata ad una nuova minaccia, questa volta costituita dalle mire d'occupazione dello Stato islamico (ISIS). Anche questa volta Afrin ne uscì vincitrice. Nel mese di agosto dello stesso 2014, l'ISIS rivolse le sue mire espansionistiche e distruttrici alla popolazione yezida di Shengal (Sinjar) in Iraq ed un mese più tardi a Kobanê nel Rojava.

Per lungo tempo, Afrin rimase isolata dagli altri cantoni curdi a causa degli scontri e dell'occupazione jihadista in corso nelle aree circostanti. Fu soltanto dopo la liberazione di Manbij nell'agosto 2016 che il contatto diretto con Afrin fu permesso nuovamente. L'opinione internazionale è d'accordo nell'affermare che Afrin rimane una delle ultime regioni relativamente stabili in Siria. Non dobbiamo tuttavia sminuire la gravità degli attacchi perpetrati dall'esercito turco e dai suoi alleati jihadisti durante gli ultimi tre anni. Nel corso del 2017, Afrin dovette

subire una dozzina di attacchi da parte dell'esercito turco e dei suoi alleati islamisti. Anche prima dell'operazione detta “ramoscello d'ulivo”, civili residenti nelle zone di confine erano caduti vittime della violenza militare turca. Secondo la relazione pubblicata dall'Associazione per i diritti dell'uomo di Afrin, nel 2016 trentasette civili erano già rimasti vittime di attacchi militari turchi. Lo stesso esercito turco dichiara di avere abbattuto 14.000 ulivi di proprietà di contadini curdi, presenti sul loro territorio oltre il confine.

#### La Guerra ad Afrin È un Attacco Diretto alla Rivoluzione delle Donne. Sul Principale Ruolo delle Donne nella Costruzione di Strutture Democratiche ad Afrin. Confederalismo Democratico come Soluzione e Modello

Dopo il termine della “Primavera Araba” in Siria, i kurdi del nord della Siria hanno sviluppato un sistema proprio. Partirono con la creazione di strutture democratiche di autogoverno, per liberarsi da decenni di oppressione del regime di Ba'ath. Loro la chiamano “Terza Via” e viene concettualizzata nel Confederalismo Democratico. Il confederalismo è un modello politico che aspira all'equità delle varie etnie, religioni e generi.

Il Confederalismo Democratico è stato sviluppato da Abdullah Öcalan, il leader del movimento di liberazione kurdo (che è attualmente in carcere, sotto le più pesanti condizioni dell'isolamento nell'isola-carcere di Imrali) come proposta per la coesistenza pacifica degli innumerevoli popoli e religioni presenti in Medio Oriente. L'organizzazione sociale del Confederalismo Democratico è l'autogoverno, organizzato attraverso comuni e consigli. All'inizio, la regione del Rojava era divisa in tre cantoni, Afrîn, Kobane e Cizre. Adesso, l'auto-amministrazione democratica trascende il Rojava e comprende la Federazione Democratica della Siria del Nord, suddivisa in tre regioni e sei cantoni: la regione di Cizre è composta dai cantoni di Qamislo (al-Qamishly) e di Hasake (al-Hasakah), la regione Firat (Eufrate) comprendente i cantoni di Kobane e Girê Spî (Tel Abyad) e la regione di Afrîn con i cantoni di Afrîn e Sehba (Shahba). La regione è abitata da un mix di Kurdi, Arabi, Siriaci, Assiri, Armeni e Turkmeni, che sono musulmani, cristiani, alawiti, yezidi, ed ebrei.

#### Soluzioni da Dentro, Non da Fuori

Con l'obiettivo di estendere la loro sfera di influenza, le forze statali internazionali e locali guardavano al di fuori della Siria per la soluzione della guerra. La società del Rojava era convinta comunque che una vera soluzione doveva venire dall'interno. Dopo che il Partito dell'Unione Democratica (PYD) aveva formato un governo di transizione insieme al Partito dell'Unione Cristiana Suryoye e da altri piccoli partiti il 12 novembre del 2013, l'autonomia democratica fu dichiarata nel gennaio 2014. L'Auto-Amministrazione Democratica del cantone di Afrin fu dichiarata il 29 gennaio 2014, appena pochi giorni dopo Cizre e Kobane.

#### Quota di Donne 40% e Co-Presidenza

Prima della dichiarazione dell'Autonomia Democratica nel cantone di Afrin era stata preparata la fondazione di un consiglio legislativo. Questo contava centouno membri e comprendeva inoltre la rappresentanza di Alvi e Yezidi di Afrîn, come le tribù arabe degli Emirati e dei Bobeni. In sette distretti della città di Afrîn, come nei

### Umanità Nova

Settimanale anarchico, fondato nel 1920. Federazione Anarchica Italiana, aderente all'Internazionale delle Federazioni Anarchiche - I.F.A.

Direttore responsabile Giorgio Sacchetti. Editrice: Associazione Umanità Nova Reggio Emilia Aut. del tribunale di Massa in data 26.2.1976 n. 155 del registro stampa. Poste Italiane S.p.a. - spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003 (conv in L. n.46 del 27/2/2004) - cod sap 30049688 - Massa C.P.O. Iscrizione al n. 2168 del 28.5.1951 sul Registro Stampa del Tribunale di Roma. Stampa: La Cooperativa Tipolitografica, via S. Piero 13/a, 54033 Carrara.

STAMPATO SU CARTA RICICLATA



consigli di villaggio, la popolazione delegava i suoi rappresentanti politici al consiglio legislativo autonomo. L'amministrazione e le commissioni sono multi-etniche ed organizzate attorno al principio di equità di genere. La co-presidente del cantone amministrazione Hevi Ibrahim Mustafa è una donna kurda di fede alevita. Il co-presidente Abdulhamit Mustafa è un uomo musulmano appartenente alla tribù Araba degli Emirati. Prima che il cantone di Afrin adottasse il modello della co-presidenza, Hevi Ibrahim Mustafa era a capo dell'amministrazione. Come passo verso l'equità di genere è stata introdotta una quota di rappresentanza delle donne pari ad almeno il 40%. L'obiettivo attuale è il rafforzamento dell'organizzazione femminile, nell'ottica di un superamento della necessità di una quota fissa in futuro, in modo che l'equa partecipazione e la rappresentanza siano garantite a tutti i livelli. Per ora, il principio della co-presidenza prevede che una donna e un uomo abbiano eque posizioni di leadership in tutti gli organi ufficiali.

Il Movimento delle Donne Kongreya Star

Le donne di Afrin e di tutto il Rojava si organizzano a livello comunale e di cantone nel movimento delle donne “Kongreya Star” (“Congresso Stellare”). Questa organizzazione fu fondata nel 2005 con il nome di Yekitiya Star (“Unione Stellare”). Le sue attiviste subivano una massiccia repressione, come il carcere e la tortura, compiuta dal regime di Ba’ath. Nonostante i grandi ostacoli, il loro lavoro preparò la fondazione per l’organizzazione delle donne attraverso la costruzione di consigli (assemblee) e comuni di donne in tutte le città della Siria del Nord. Per far questo, potevano riferirsi ai trent’anni d’esperienza del movimento delle donne kurde proveniente dalle varie parti del Kurdistan. Durante il suo congresso del febbraio 2016, il movimento delle Donne della Siria del Nord decise di organizzarsi attraverso il confederalismo, all’interno della forma di un congresso, per la preoccupazione che l’organizzazione in forma di unione non avrebbe alla lunga portato giustizia agli obiettivi del movimento e ai suoi bisogni. Nel Kongreya Star, donne e organizzazioni di donne si organizzano autonomamente su base comunale, municipale e cantonale, inoltre sono impegnate nell’organizzazione di tutta la società. Impegnato su questo doppio fronte, il movimento delle donne trasforma attivamente la società patriarcale in una di uguaglianza di genere, portando le prospettive della liberazione delle donne in tutte le sfere della vita.

Aprile del 2013. Non soltanto il primo battaglione delle donne del Rojava si formò ad Afrin, anche la prima combattente YPJ a perdere la vita morì ad Afrin. Accanto alle YPJ ci sono altre due strutture autonome di difesa delle donne: le forze di difesa civile (HPC-Jin) e le forze di sicurezza delle donne (Asayişa Jin). HPC-Jin sono le forze di difesa del popolo e sono sotto la responsabilità dell’amministrazione locale, comunale. Le forze di sicurezza delle donne sono controllate dai consigli di cantone. Da una parte, difendono la popolazione dagli attacchi esterni degli jihadisti e dai servizi d’Intelligence del regime di Assad e della Turchia. Dall’altra, intervengono nei conflitti locali che non possono essere risolti dalla comunità e dalle stesse istituzioni sociali. Nei casi di violenza domestica, per esempio, le donne possono mettersi in contatto con l’Asayiş Jin. Entrambe le organizzazioni sono, a loro volta, in stretta relazione con i consigli delle donne.

Le Donne sono Pioniere del Cambiamento Sociale

Allo stesso modo ad Afrin sono stati istituiti comitati, centri ed accademie di donne. Il loro obiettivo è rendere possibile la trasformazione della società attraverso la partecipazione attiva delle donne. Le donne sono rafforzate dall’educazione su determinati argomenti, come Autonomia Democratica, auto-difesa, ecologia, storia della donna, sessismo e diritti delle donne, come pure temi riguardanti la salute e l’economia. Un altro

punto fondamentale è legato al tema dell’alfabetizzazione e dell’educazione in lingua kurda. La Fondazione della Donna Libera del Rojava, formata nel 2014, confronta i problemi delle donne del Rojava nelle aree di economia, società, politica, salute, cultura ed educazione. Si sviluppano progetti in accordo con le idee e i concetti che vengono fuori dalle donne della società.

Non Costituzione, ma Contratto Sociale

Banditi la poligamia, il matrimonio forzato e il matrimonio di minori. In tutto il mondo, gli uomini determinano le regole fondamentali dell’organizzazione sociale. Nei consigli costituzionali del Rojava, le donne giocano un ruolo fondamentale nello sviluppo delle leggi. Giocano poi un ruolo vitale anche nello sviluppo del Contratto Sociale del Rojava e continuano a sostenere lo sviluppo della Federazione Democratica della Siria del Nord. Una legge riguardante quaranta differenti diritti delle donne è stata sviluppata dalle donne stesse. Il Contratto Sociale proibisce la poligamia, il matrimonio forzato ed il matrimonio di minori. Un ruolo cruciale in questo contesto è giocato dalle “Mala Jins” (Case delle Donne), centri di educazione e consulenza, in cui le donne che hanno vissuto violenza e ingiustizia possono indirizzare le loro preoccupazioni. Molti problemi sono stati risolti collettivamente all’interno delle Case delle Donne o sono stati delegati alle corte. Anche nelle corti, le donne sono rappresentate almeno al 40%. Giudici donne ascoltano i casi riguardanti questioni di violenza contro le donne.

Le YPJ Sono State Formate ad Afrin. Le Forze di Sicurezza Cooperano con i Consigli delle Donne

Le Unità di Difesa del Popolo YPG dichiaravano ufficialmente la loro formazione nel Luglio 2012, un anno dopo l’escalation della guerra in Siria. Otto mesi dopo la fondazione delle YPG, fu formato il primo battaglione di difesa delle donne – ad Afrin. La formazione ufficiale dell’Unità di Difesa delle Donne YPJ avvenne il 4

Metà della Popolazione Sono Sfolati Interni. Campi di Rifugiati come Bersaglio d’Attacco

La popolazione del cantone di Afrin è più che raddoppiata negli ultimi anni, oggi raggiunge approssimativamente un milione di abitanti. Nel corso dei molti attacchi dei ribelli e delle forze del regime ad Aleppo, parecchie centinaia di migliaia di persone, provenienti soprattutto dai distretti a maggioranza kurda di Ashrafiyah e Sheikh Maqsd, dovettero fuggire e tornare nella propria città, ad Afrin. All’apice di quest’ondata ci sono stati grandi spostamenti da posti come Azaz, al Bab, Tall Rifat, Manbij e Idlib, dove specialmente gli arabi sono fuggiti dai gruppi jihadisti come Ahrar al-Sham, il (precedente) al Nusra Front, ISIS, o la divisione Sultan Murad co-fondata dai turchi. Questi Sfolati Interni trovarono riparo non solo nelle città e nei villaggi, ma anche nel campo di rifugiati Robar, formato nel 2015 dall’amministrazione del cantone di Afrin e che finora ha fornito un rifugio per più di centomila rifugiati. Il campo dei rifugiati è stato attaccato diverse volte dall’esercito turco dal 20 gennaio.

Forma Cooperativa di Produzione. Le Donne Lavorano i Campi Insieme. La Redistribuzione del-

10.000 EURO PER UMANITÀ NOVA

Care lettrici e cari lettori, care compagne e cari compagni, comunarde e comunardi, il giornale anarchico Umanità Nova esce ogni settimana grazie ai vostri contributi, sotto forma di abbonamenti, sottoscrizioni e pagamento copie. Negli ultimi anni, mentre la crisi imperversava, siamo riusciti ad uscire e a sopravvivere in un mare di difficoltà, ma come vedete dal bilancio grazie anche ai prestiti, contratti con bravi compagni, e ai debiti con la tipografia (che sono altri bravi compagni).

Per cercare di appianare questi debiti, e tornare ad un bilancio realmente sostenibile, chiediamo a tutte e tutti uno sforzo straordinario, una raccolta di sottoscrizioni, nuovi abbonamenti e pagamenti copie per arrivare a 10000 euro. Se riuscite attraverso la vostra iniziativa, eventi pubblici, diffusione o presentazione del giornale, ad aderire a questa campagna, scrivete come causale: 10000 EURO

totale al 18/03/2018 8.039,40

le Risorse è Equa

Diversamente da Kobane e Cizre, Afrin è montagnosa. In una valle, è in corso un lavoro di agricoltura intensivo. Grano, cotone e frutta sono le piantagioni prevalenti. Il prodotto principale deriva dagli alberi di olive. Sotto il regime di Assad, al popolo non era permesso di occuparsi delle proprie risorse, ma dovevano vendere le loro materie prime e lavorarle per lo stato. Nonostante l’embargo in corso imposto dalla Turchia, negli ultimi anni il popolo di Afrin è riuscito a raggiungere grandi sviluppi per la propria economia locale e per le risorse necessarie alla società. La base dell’economia è la produzione cooperativa, realizzata per abolire lo sfruttamento e la competizione e per garantire che i bisogni vitali della società siano raggiunti tramite mezzi equi. Anche le donne organizzano la loro economia indipendentemente. Le cooperative di donne come la Inanna Agricultural Cooperative, fondata ad Afrin nel 2016 e che produce grano, fagioli, ceci, cipolla e aglio, giocano un ruolo centrale.

Metà della Popolazione Sono Sfolati Interni. Campi di Rifugiati come Bersaglio d’Attacco

Documento Originale in <http://www.uikionlus.com/dossier-il-motivo-dellattacco-su-afrin-mira-ad-indebolire-il-movimento-di-liberazione-delle-donne-e-lalternativa-democratica/>

PER UMANITÀ NOVA nei versamenti che potete fare a

COORDINATE BANCARIE:  
Conto Corrente Postale n° 1038394878  
Intestato a “Associazione Umanità Nova”  
Paypal [amministrazioneun@federazioneanarchica.org](mailto:amministrazioneun@federazioneanarchica.org)  
Codice IBAN: IT1010760112800001038394878  
Intestato ad “Associazione Umanità Nova”



OCCHIO AL NUOVO C/C DI UMANITÀ NOVA!

Uenne ha cambiato indirizzi e coordinate bancarie, sia nel box della sottoscrizione “10.000 € per Umanità Nova” e sia nel box “redazione e amministrazione” sono presenti i NUOVI dati per abbonarsi, fare versamenti e comunicare con il vostro giornale.

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE

Per contattare la Redazione: c/o circolo anarchico C. Berneri via Don Minzoni 1/D 42121, Reggio Emilia e-mail: [uenne\\_redazione@federazioneanarchica.org](mailto:uenne_redazione@federazioneanarchica.org) cell. 348 540 9847

Per contattare l'amministrazione, copie saggio, arretrati, variazioni di indirizzo, ecc. email: [amministrazioneun@federazioneanarchica.org](mailto:amministrazioneun@federazioneanarchica.org) Indirizzo postale, indicare per esteso: Cristina Tonsig Casella Postale 89 PN - Centro 33170 Pordenone PN Una copia 1,5 €, arretrati 2 € Abbonamenti: annuale 55 € semestrale 35 € sostenitore 80 € e oltre, estero 90 € con gadget 65 € (specificare sempre il gadget desiderato, per l'elenco visita il sito: <http://www.umanitanova.org>) in PDF da 25 € in su (indicare sempre chiaramente nome cognome e indirizzo mail) Versamenti sul conto corrente postale n° CCP 1038394878 Intestato ad “Associazione Umanità Nova” Paypal [amministrazioneun@federazioneanarchica.org](mailto:amministrazioneun@federazioneanarchica.org) Codice IBAN: IBAN IT1010760112800001038394878 Intestato ad “Associazione Umanità Nova”

Bilancio n° 10

ENTRATE

PAGAMENTO COPIE  
ANCONA Gruppo Anarchico E. Malatesta € 100,00  
PARMA Gruppo Anarchico A. Cieri € 110,00  
Totale € 210,00

ABBONAMENTI  
FORNOVO TARO S. Pieroni (cartaceo) € 55,00  
SACCOLONGO G. Baldin (cartaceo) € 55,00  
FIRENZE L. Biondo (cartaceo + arretrati) € 100,00  
GENOVA O. Sassi (cartaceo) € 55,00  
SAVONA P. Rinaldi (pdf) € 25,00  
TRENTO A. Maltese (cartaceo) € 55,00  
COLOGNO AL SERIO B. Carlessi (cartaceo + gadget) € 65,00  
PATERNO’ K. Xenofontes (pdf) € 25,00  
ROMA F. Cattani (pdf) € 25,00  
MILANO R. Santus (pdf) € 25,00  
CASARZA LIGURE F. Milani (cartaceo) € 55,00  
PARMA G. Gavazzoli (cartaceo) a/m Gruppo Cieri € 55,00  
PARMA G. Carpena (pdf) a/m Gruppo Cieri € 25,00  
PARMA E. Arisi M. Ilari (cartaceo) a/m Gruppo Cieri € 55,00  
MOGGIO UDINESE S. Tobia (semestrale) € 35,00  
FINALE EMILIA C. Valmori (cartaceo + gadget) € 65,00  
PADERNO DUGNANO M. Merlino (cartaceo + gadget) € 65,00  
VERMIGLIO F. Longhi (cartaceo + arretrati) € 65,00  
Totale € 905,00

ABBONAMENTI SOSTENITORI  
AVEZZANO Edicola n°71 di N. Subrani € 80,00  
BAGOLINO C. Pelizzari € 80,00  
Totale € 160,00

SOTTOSCRIZIONI  
GENOVA O. Sassi € 65,00  
SACCOLONGO G. Baldin € 5,00  
FINALE EMILIA C. Valmori € 15,00  
Totale € 85,00

SOTTOSCRIZIONI STRAORDINARIE: 10000 EURO PER UMANITÀ NOVA  
MILANO R. Santus in ricordo fraterno di Eliane Vincileone € 100,00  
Totale € 100,00

TOTALE ENTRATE € 1.460,00

USCITE  
Stampa n°10 € 498,68  
Spedizioni n°10 € 383,53  
Etichette e materiale spedizioni n°10 € 70,00  
Testate Rosse n°10-12 € 314,08  
TOTALE USCITE € 1.266,29

saldo n°10 € 193,71  
saldo precedente -€ 2.230,85  
SALDO FINALE -€ 2.037,14

IN CASSA AL 15/03//2018: € 7.633,98

DEFICIT: € 4.865,28  
così ripartito  
Fattura TNT Febbraio 365,28€  
Prestito da restituire ad un compagno: € 3000,00  
Prestito da restituire a de\* compagno\*: € 1500,00





MOTORI A COMBUSTIONE INTERNA: TRA TEST E STRATEGIE COMMERCIALI, QUALI INQUINANO DI PIÙ?

IL PARADIGMA DELLA MOBILITÀ

MARTA

Tra le notizie che non mancano mai nel flusso mediatico troviamo certamente quelle che riguardano i trasporti. Che si tratti della coda in autostrada, del treno dei pendolari bloccato, dell'incidente del sabato sera, del "fermo" delle auto inquinanti, piuttosto che dello sciopero della metropolitana, pare che il tema legato al movimento di persone e merci sia sempre popolare. Perché tanta attenzione? Rispondiamo con un'altra domanda: "Da cosa dipende la richiesta di mobilità?" Ognuno di noi potrebbe dare risposte diverse, ma se andassimo alla ricerca di una radice comune troveremmo sostanzialmente due motivazioni: la prima legata al soddisfacimento dei bisogni materiali, mentre la seconda corrisponderebbe a quella cui appartengono i bisogni immateriali, le aspirazioni generate dalla sfera emotiva/intellettuale.

Cerco di spiegarmi meglio con degli esempi. La necessità di soddisfare i bisogni materiali fin dai primordi della vicenda umana sul pianeta comprende: le forme di movimento finalizzate alla ricerca del cibo, com'era tipico delle popolazioni umane dei raccoglitori/cacciatori, quelle causate da eventi naturali avversi, quelle per sfuggire alla violenza di altri umani così come quelle messe in atto per conquistare nuovi territori o per sottrarsi a condizioni di sfruttamento, precarietà e miseria. La storia è piena di trasferimenti volontari, deportazioni, esodi, invasioni, migrazioni. All'interno di questa categoria rientrano anche, molto più banalmente, i quotidiani spostamenti che si compiono per raggiungere il posto di lavoro, per andare dal panettiere, all'ospedale, all'ipermercato e via di questo passo. La casistica che riguarda la seconda motivazione fa, invece, riferimento agli spostamenti che possono essere finalizzati: al raggiungimento di un particolare luogo naturale, al piacere del viaggio in quanto tale, alla voglia di conoscere altro, piuttosto che ad una naturale aspirazione a varcare il "confine". Di nuovo, più banalmente, in questa stessa categoria rientrano: l'andare a farsi il bagno al mare, una gita in montagna, la volontà di raggiungere la sede di una mostra, di un convegno, di una manifestazione, piuttosto che la persona di cui si è innamorati.

Seguendo ancora questo parallelismo credo si possa sostenere che la prima serie di ragioni sia vissuta, dai più, come una necessità imposta dall'esterno, una costrizione, mentre è più naturale associare le seconde all'idea del piacere e della libertà. Del resto la condizione di prigionia ha come primo effetto proprio quello di impedire il movimento. In questa doppia finalità si innesta un'ulteriore dicotomia: per soddisfare la necessità di cui sopra si può utilizzare il sistema del trasporto pubblico o quello privato. Per la verità, oggi, soprattutto nei grandi centri urbani si sta affacciando un'altra modalità che prevede una forma di condivisione del

mezzo di trasporto (mi riferisco alle varie forme di car sharing, bike sharing) che costituiscono una parziale alternativa ai primi due, ma di questo parleremo nella puntata sulla mobilità sostenibile. Ho indugiato in questa introduzione per rendere evidente che questo argomento può essere trattato ponendo l'attenzione su diverse questioni: quelle socio-economiche così come quelle ambientali fino a toccare alcuni aspetti della psicologia umana, come ben sanno i pubblicitari che preparano gli spot per sostenere la vendita delle automobili. È emblematico, in questo caso, pensare proprio alle campagne pubblicitarie che si susseguono incessantemente; ho verificato, a spanne, che circa il 30% degli spot televisivi riguarda le auto. I messaggi che ne promuovono l'acquisto trascurano, di fatto, di mettere in evidenza le caratteristiche del mezzo di trasporto in quanto tale cercando, piuttosto, di stimolare l'immaginario emotivo. Le situazioni rappresentate sono esattamente l'opposto delle quotidiane esperienze di realtà vissute dai comuni mortali, spesso bloccati nel traffico urbano, circondati da guidatori aggressivi, immersi nei gas di scarico dei motori dei loro stessi veicoli. Del resto non potrebbe essere altrimenti considerando che, nelle società ricche, l'automobile ha assunto un sempre più evidente significato di status symbol. Come qualcuno avrà intuito, sto spostando l'attenzione sul mezzo di trasporto privato motorizzato più diffuso al mondo. Cercherò, anche ricollegandomi ad un recente articolo apparso sul n. 8 di UN "Diesel o non diesel", di affrontare il tema mettendo in primo piano alcune informazioni che aiutino ad inquadrare la questione da diverse angolazioni.

Nelle città oltre il 66% degli spostamenti avviene con l'autovettura privata, il 15% a piedi ed il 10% con i mezzi pubblici, tuttavia nei grandi centri urbani gli spostamenti con l'autovettura privata si riducono al 47% a fronte di un maggiore utilizzo dei mezzi pubblici che sale fino al 23%. (Fonte: ISFORT su dati relativi al 2014). Il tasso di motorizzazione in Italia, con dati aggiornati al 2013, è di 608 autovetture ogni 1.000 abitanti, inferiore in Europa soltanto al Lussemburgo ed alla Lituania, il dato medio dei Paesi UE è di 489,3 (Fonte Istat). Il numero di autovetture circolanti in Italia nel 2014 è di circa 37 milioni, sostanzialmente invariato rispetto al 2013 (Fonte ACI). Negli ultimi anni qualcosa è cambiato nelle nuove immatricolazioni perché il dato diffuso dall'ACEA (Associazione europea costruttori automobili), relativo al primo semestre del 2017, indica che in Europa, le vendite di auto a benzina sono tornate a superare quelle del diesel, un risultato che non si registrava dal 2009. Il mercato del diesel, comunque, riguarda ancora il 43,8% delle vendite. Il dieselgate, partito con lo scandalo Volkswagen, gli annunci di futuri blocchi del traffico e le dichiarazioni dei "colossi" automobilistici che annunciano, a scadenza più o meno breve, l'abbandono della produzione delle motorizzazioni alimentate a gasolio hanno sicuramente

influenzato l'opinione pubblica. Concentrandoci sulle auto con motori a combustione interna non possiamo ignorare che ogni trasformazione chimica dei reagenti determina la formazione di nuovi prodotti, ciò vale anche per la combustione che utilizza i classici combustibili fossili quali: benzina, gasolio, GPL (gas da petrolio liquefatti) e metano. Questi reagendo con i gas dell'aria liberano energia e altre sostanze che sostanzialmente sono: il diossido di carbonio (CO2) che è uno dei gas responsabili dell'effetto serra, ma non direttamente nocivo per l'uomo come invece sono altri inquinanti: monossido di carbonio (CO), idrocarburi incombusti (HC), ossidi di azoto (NOx) ed il particolato (PM).

Fra i consumi di un'auto e le sue emissioni di CO2 c'è una correlazione diretta: tanto più una vettura consuma, tanta più CO2 emette. L'unico modo per contenere la CO2 è diminuire i consumi. A questo proposito nella tabella n.1 si mettono a confronto i quantitativi di CO2 emessi a seconda del combustibile utilizzato il che dipende dalla composizione chimica di ognuno.

Tab. 1 Emissioni di CO <sub>2</sub> per tipo di combustibile	Tab.2 Fiat Panda	Consumo	Emissioni di CO <sub>2</sub>
2380 g per litro di benzina	1.2 a benzina	5,6 l/100 km	133 g/km
1610 g per litro di GPL	1.2 a Gpl	7,2 l/100 km	116 g/km
2750 g per Kg di metano	1.2 a metano	4,1 kg/100 km	113 g/km
2650 g per litro di gasolio	1.3 a gasolio *	4,3 l/100 km	114 g/km

Ovviamente i dati vanno rapportati ai consumi effettivi che l'auto determina nel suo percorso stradale come si può ricavare dalla tabella n. 2 dove si paragonano i dati di una stessa vettura Panda (\* cilindrata effettivamente in commercio) alimentata con combustibili diversi. Per consentire l'immatricolazione e la vendita delle auto nuove, dal 1991 l'Unione Europea ha emanato le direttive per diminuire progressivamente le emissioni inquinanti; quello che forse sfugge è che i valori limite fissati per le emissioni specifiche di CO2 delle auto sono in funzione diretta della loro massa (peso). Tale approccio prevede che al crescere del peso del veicolo aumenti anche il valore limite da rispettare; pertanto le autovetture più leggere dovranno rispettare valori inferiori a quelli limite mentre per le più pesanti i valori saranno notevolmente superiori. Ogni casa costruttrice deve quindi dimostrare alla fine di ogni anno che l'insieme delle auto vendute raggiunga un valore medio di emissioni corrispondente a quanto richiesto dal regolamento: tale valore viene calcolato tenendo conto del numero e del peso delle auto vendute. Qualora l'obiettivo annuale non venga raggiunto, i costruttori sono sanzionati dalla Commissione Europea con una multa unitaria che, a partire dal 2021, sarà pari a 95 euro per grammo di CO2 di superamento moltiplicata per il numero di auto vendute. Secondo le previsioni per qualche marchio si tratterebbe di multe di qualche centinaio di milioni di euro... vedremo quale gabola s'inventeranno per non pagarle. Peraltro, una è già prevista. Per non

penalizzare alcuni produttori, è stato raggiunto un accordo che permette di calcolare la media ponderata solo sul 95% delle auto vendute, esentando un certo numero di vetture sportive o comunque caratterizzate da elevati livelli di emissioni. Come al solito siamo di fronte a quel genere di compromessi che tutelano più le politiche commerciali che quelle ambientali e sanitarie. Prova ne sia che si può acquistare un Hummer del peso di 3900 kg che percorre 5 km con un litro di carburante o uno dei SUV, di moda, con una massa intorno ai 2000 kg in grado di coprire una distanza di soli 10-11km/l in condizioni ottimali. Ma scusate, dal punto di vista razionale, che senso ha muovere un veicolo di 2000 kg per trasportare un individuo di 70 kg, visto che le auto viaggiano spesso con una sola persona a bordo? Gli inquinanti cui è stata rivolta maggiore attenzione attraverso la successione delle normative Euro sono: gli ossidi di azoto, specie per i diesel ed il particolato, che in dimensioni ultra fini viene generato anche dai motori benzina. Lo standard iniziale, Euro 1° ottobre 1994, garantiva che le auto diesel emettessero non più di 780 mg/

km di NOx, mentre per i motori benzina il picco massimo era di 490 mg/km. Con gli Euro 2, fine 1997, si scese per i motori diesel ai limiti di NOx a 730 mg/km; seguiti poi da Euro 3 nel 2000 con un abbassamento del limite a 500 mg/km. Entro il 2006, entrarono in vigore le limitazioni Euro 4 con riduzione di NOx a 250 mg/km fino a 180 mg/km nel 2009, con Euro 5, (riduzione del 28%). In base alle nuove norme Euro 6, tuttavia, il livello massimo per gli NOx per motori diesel è 80 mg/km (riduzione del 55% rispetto ad Euro 5) contro i 60 mg/km per i veicoli a benzina (riduzione del 25% da Euro 4 a Euro 6). Da Euro 4 ad Euro 6 non hanno invece subito riduzioni inquinanti come il monossido di carbonio (CO) e gli idrocarburi incombusti (HC). Come si può osservare nelle tabelle sottostanti.

Valori delle emissioni per i veicoli nuovi con motore diesel					
	validi a partire dal	CO (g/km)	HC (g/km)	NOx (g/km)	HC+NOx (g/km) PM
Euro I	01/92	3,16	-	-	1,13 0,14
Euro II	01/96	1,00	0,15	0,55	0,70 0,08
Euro III	01/00	0,64	0,06	0,50	0,56 0,05
Euro IV	01/05	0,50	0,05	0,25	0,30 -
Euro V	09/09	0,50	0,05	0,18	0,23 0,005
Euro VI	08/14	0,50	0,09	0,08	0,17 0,005

Valori delle emissioni per i veicoli nuovi con motore a benzina					
	validi a partire dal	CO (g/km)	HC (g/km)	NOx (g/km)	HC+NOx (g/km) PM
Euro I	12/92	2,72	-	-	0,97 -
Euro II	01/97	2,20	-	-	0,5 -
Euro III	01/00	2,30	0,20	0,15	- -
Euro IV	01/05	1,00	0,10	0,08	- -
Euro V	09/09	1,00	0,10	0,06	- 0,005*
Euro VI	08/14	1,00	0,10	0,06	- 0,005*

\* con iniezione diretta

Discorso diverso per il particolato il quale subisce una lieve riduzione in termini di PM (quantità espressa in g/km) per i motori benzina, da 5 mg/km a 4.5 mg/km tra Euro 5 ed Euro 6. Per i diesel invece, si ha una riduzione dell'80% tra Euro 4 ed Euro 5 (da 25\* a 5 mg/km \*dato mancante in tabella) fino ad eguagliare il limite dei benzina. Il passaggio ad Euro 6(X) rende più severa la limitazione del particolato poiché si inizierà a valutare il numero di particelle emesse PN e non solo la quantità in µg/m³ del PM10.[1] Da questi dati si deduce che i motori diesel omologati in passato hanno goduto di trattamento differenziato ma per gli Euro 6, con filtro anti particolato efficiente, registriamo un livello di emissioni che rimane superiore a quelli benzina solo per i valori relativi agli NOx. Secondo gli esperti, però, il motore diesel avrebbe raggiunto la "maturità" dal punto di vista tecnologico il che determinerebbe un consistente aumento dei costi per ogni ulteriore miglioramento, fatto che renderebbe tale opzione non più concorrenziale dal punto di vista commerciale, in questo senso il diesel ha gli anni contati. È palese come questo concetto fosse ben chiaro nelle teste dei dirigenti delle case automobilistiche che hanno "contrattato" le politiche "ambientaliste" dei governi perché, di fatto, oltre a darsi una sempre utile "patente ecologica" con queste misure hanno, di fatto, accorciato notevolmente il ciclo di vita del prodotto auto. Tra l'altro lo scandalo del dieselgate ha chiaramente mostrato che là dove le soluzioni tecniche non garantivano il rispetto delle normative si procedeva con la sofisticazione dei test. Test già discutibili nella loro versione legale perché svolti in prove da "banco" (ciclo standardizzato) molto lontane dalle condizioni reali di utilizzo. È per questa ragione che, nonostante la progressiva riduzione delle emissioni testate e dichiarate ufficialmente, i livelli di alcuni inquinanti nell'aria rimangono elevati. Il ciclo standardizzato è realizzato tenendo conto dell'uso del veicolo da parte di un conducente medio europeo. L'impiego di cicli standardizzati consente misure comparabili su veicoli diversi secondo basi oggettive in quanto alcune delle variabili esterne che influiscono sul consumo





sono determinate secondo una procedura uniforme. Altre variabili come le condizioni di traffico, pendenza e curvatura della strada, livello di carico del veicolo, condizioni ambientali, stile di guida, modifica della resistenza all'avanzamento che deriva dall'utilizzo di portabagagli esterni o di altri dispositivi peggiorativi per l'aerodinamica, non possono essere considerate con una prova standardizzata per il rilievo dei consumi. Inoltre, nell'esecuzione del ciclo di prova standardizzato, non sono attivati tutti gli impianti ed i dispositivi ausiliari come, ad esempio, l'impianto d'aria condizionata, i sistemi per l'intrattenimento (radio, riproduttori di CD, video), l'ausilio alla guida (navigatori), l'impianto di illuminazione come le luci di posizione o gli abbaglianti, ecc., che nella vita reale vengono utilizzati secondo le esigenze momentanee o secondo i gusti personali degli utenti ed influiscono sui consumi.

La procedura in vigore da più di 20 anni, fino al 2017, ciclo NEDC (New European Drive Cycle) oggi WLTC, sarà sostituita dalla nuova procedura di prova dei veicoli leggeri armonizzata a livello mondiale, denominata (Worldwide Harmonized Light Vehicles Test Procedure, WLTP) con l'obiettivo di ottenere in sede di omologazione valori di emissioni inquinanti e di consumi molto più aderenti a quelli che gli utenti possono riscontrare nella guida su strada. C'è da chiedersi se questa nuova procedura non determinerà anche un aggiustamento dei parametri da rispettare divenendo più gestibile per i costruttori (nel filone di pensiero per cui pensar male è brutto ma ci azzecchi quasi sempre). Infine, anche se non ho prove a riguardo, credo che molte utilitarie fossero in grado di rispettare i limiti più restrittivi già nelle loro precedenti versioni ma tale caratteristica sia stata "diluita" nelle successive omologazioni per garantire una precoce sostituzione del parco circolante. Intendo suggerire che, ad esempio, il modello che porta lo stesso nome dell'orso simbolo del WWF immatricolata nel gennaio 2005, classificata come Euro4, avrebbe potuto rispettare già i limiti entrati poi in vigore nel settembre 2009 come Euro5, ma in base al periodo in cui è stata immatricolata rimane una Euro4 soggetta quindi ad "invecchiamento precoce" anche se rispettosa dell'ambiente.

Nella diatriba tra gasolio e benzina si sta inserendo, sempre più decisamente, la soluzione del motore ibrido (benzina/elettrico) che, a parer mio, sarà utilizzata per "traghetare" i consumatori verso l'elettrico, per quest'ultimo i tempi non sono ancora maturi, ne ripareremo... intanto la "giostra commerciale" continua a girare. Vale la pena di ricordare che secondo uno studio ISPRA (Istituto Superiore per la Protezione e Ricerca Ambientale), del 2012, le emissioni di polveri sottili si devono per il 41,32% al riscaldamento (produzione di calore) il 18,43% all'industria e il 16,52% al trasporto su strada di passeggeri e merci. Certo la responsabilità degli autoveicoli è aggravata dal fatto che si concentrano nei centri urbani ad alta densità abitativa; non dobbiamo però pensare solo alle auto dimenticando tutti gli altri mezzi di trasporto su gomma alimentati con motori a combustione oltre a navi ed aeroplani, per non parlare delle centrali termoelettriche, degli inceneritori e le altre forme d'inquinamento antropico. Solo per aumentare i vostri dubbi: "Ma quanto sono influenzate le emissioni inquinanti dallo stile di guida o dalla pressione dei pneumatici? Un consiglio, anche se negli ultimi vent'anni le emissioni delle singole autovetture si sono effettivamente ridotte, non tirate alcun "respiro" di sollievo rischiereste, comunque, di inalare una miscela di "schifezze".

Fonti oltre quelle citate nel testo:  
[https://www.quattroruote.it/news/eco\\_news/2010/01/15/consumi\\_ed\\_emissioni\\_per\\_capire\\_di\\_pi%C3%B9.html](https://www.quattroruote.it/news/eco_news/2010/01/15/consumi_ed_emissioni_per_capire_di_pi%C3%B9.html)  
[http://www.sviluppoeconomico.gov.it/images/stories/documenti/GUIDA\\_CO2\\_2016.pdf](http://www.sviluppoeconomico.gov.it/images/stories/documenti/GUIDA_CO2_2016.pdf)  
[http://amslaurea.unibo.it/10260/1/antonelli\\_debora\\_tesi.pdf](http://amslaurea.unibo.it/10260/1/antonelli_debora_tesi.pdf)

(1) Nel 2006 l'Organizzazione mondiale della sanità (OMS), riconoscendo la correlazione fra esposizione alle polveri sottili e insorgenza di malattie cardiovascolari e l'aumentare del danno arrecato all'aumentare della finezza delle polveri, ha indicato il PM2,5 come misura aggiuntiva di riferimento delle polveri sottili nell'aria e ha abbassato i livelli di concentrazione massimi "consigliati" a 20 e 10 microgrammi/m³ rispettivamente per PM10 e PM2,5

I limiti per la concentrazione delle PM10 nell'aria che determinano le misure del blocco del traffico in alcune città italiane sono:

Valore Limite per la media annuale	40 µg/m³
Valore limite giornaliero (24-ore)	50 µg/m³
Numero massimo di superamenti consentiti in un anno civile	35 gg/anno

TRA CAPITALISMO E CULTURA AUTORITARIA DOMINANTE/1° PARTE

# CATANIA E SICILIA

GRUPPO ANARCHICO CHIMERA

### Introduzione

Negli articoli "Repressione e pensiero dominante catanese" e "Tra teoria e pratica repressiva" pubblicati negli scorsi numeri di Umanità Nova si descrive in modo sintetico la situazione repressiva e di controllo sociale e culturale in corso nel territorio catanese e non. Questa forma di controllo, in realtà, non è solo di derivazione militarista o di gestione dei centri in cui si trovano i/le migranti (CARA, Hot-spot etc) ma deriva da un rinnovato sfruttamento dell'intero territorio regionale grazie ai numerosi fondi europei, governativi e privati. Non è un caso che CasaPound Italia, approfittando dei finanziamenti arrivati e, al tempo stesso, della debolezza politica dell'occupazione fascista "Spazio Libero Cervantes," si stia sempre più radicando in città con il beneplacito di ex missini e parte della piccola borghesia locale. Ma oltre il problema materiale, abbiamo anche il problema culturale del "sicilianismo" che si basa su ipocrisie religiose, fataliste e sessiste. Ecco, questa piccola introduzione serve a capire di cosa parliamo.

### Finanziamenti europei e governativi e strategie borghesi

Il Patto per Catania, basato sul finanziamento che arriva dai Fondi per lo Sviluppo e la Coesione ed altre risorse aggiuntive che vengono dal Pon Metro (Fondi sociali europei, Fondi europei sviluppo regionale), è stato firmato nell'aprile 2016 dall'ex premier Renzi e dall'attuale sindaco Bianco. L'obiettivo del Pon Metro è quello di sviluppare delle zone metropolitane nell'ambito della programmazione del Partenariato 2014-20 (un documento dell'UE riguardante le disposizioni comuni su Fondi strutturali e di investimento europeo, in cui lo Stato in questione definisce la strategia e le modalità di impiego di tali fondi). Le città interessate in tutto il territorio nazionale sono 14, tra cui le due siciliane Palermo e Catania. Il totale di spesa previsto per il Patto per Catania è di circa un miliardo e 700 milioni di euro da spendere entro il 2020. Questa spesa riguarda infrastrutture, ambiente, sviluppo economico e produttivo, turismo e cultura, sicurezza e politiche sociali. Ma oltre il Patto per Catania, da un paio di mesi si parla di creare una Zona Economica Speciale (ZES) per il territorio della Sicilia Orientale. Stando alle parole di Francesco Basile, rettore dell'Università di Catania, queste zone, con una legislazione differente da quella nazionale, saranno necessarie perché "rappresentano un'importante opportunità proprio per la loro possibilità di attrarre investimenti esteri o extra-regionali e di godere di incentivi, agevolazioni fiscali o deroghe normative." L'area interessata nella Sicilia orientale comprende l'area portuale di Catania, Augusta e Siracusa, mentre nella zona occidentale si parla di Palermo e Termini Imerese, ma si profilano già dei conflitti perché anche

l'area di Messina vuole l'istituzione di una zona economica speciale. La previsione è che essa venga istituita tra il 2018 e il 2020, utilizzando circa 200 milioni di euro tramite il decreto Sud. Oltre tutto questo, il potenziamento delle infrastrutture per il trasporto è una manna dal cielo per le aziende di trasporto su gomma e sul mare. Non sono dei casi, per esempio, che nel periodo della festa patronale cittadina (in cui il comune, prossimo al dissesto finanziario, ha speso 700mila euro) la Tirrenia abbia presentato la nave Giuseppe Lucchesi, adatta a soddisfare la crescente richiesta del mercato dei semirimorchi; oppure il "Social Farming. Agricoltura Sociale per la filiera agrumicola siciliana," promossa dal Distretto Agrumi di Sicilia e Alta Scuola Arces e contribuita da "The Coca-Cola Foundation," che ha come obiettivi quelli di formare personale specializzato nella filiera agrumicola siciliana in modo da sfruttarlo e creare e potenziare il marketing dei prodotti agrumicoli locali (una vendita fatta attraverso la valorizzazione del prodotto e del territorio). Questo progetto, finanziato da una grande multinazionale mondiale come Coca Cola, è un modo per le aziende locali di ottenere finanziamenti privati, oltre che pubblicità ed introiti maggiori rispetto alla concorrenza. Sulle collaborazioni tra aziende e multinazionali, non possiamo non citare la Oranfrizer. La Oranfrizer è un'importante azienda agrumicola che conta 200 dipendenti stagionali per la raccolta delle arance, 150 addetti al magazzino e raggruppa circa 90 produttori per un totale di 160 ettari di terreno agrumato della zona del calatino. Di recente, ha ottenuto il premio Special&Different da Mark&Spencer, una multinazionale inglese che si occupa della vendita al dettaglio e da sempre interessata ad estendersi nel sud dell'Europa. Se questa è la collaborazione tra multinazionali e aziende agro-alimentare e agricole, dall'altra abbiamo le aziende legate ai consorzi di tutela. Sul discorso dei consorzi di tutela, dobbiamo distinguere due piani che, nonostante le apparenze, si legano fra loro: nel primo piano, abbiamo aziende che, legate a tali consorzi, "piangono" sulla concorrenza estera (Marocco, Spagna e Camerun) e sui "blitz" delle forze dell'ordine contro il caporalato (come successo di recente nel territorio del Consorzio di tutela dell'arancia di Ribera DOP); nel secondo piano abbiamo abbiamo, come esempio, uno studio condotto dall'Università degli studi di Bergamo e dalla World Food Travel Association che premia la Sicilia come seconda meta per il turismo enogastronomico. Il "legame" che c'è tra questi due piani è, ovviamente, il discorso sovranista o di difesa dei propri introiti del terri-

torio con l'avvallo istituzionale e privato. Dal turismo enogastronomico non ci vuole molto per passare al discorso turistico in generale. Con l'arrivo della "bella stagione," la Regione Sicilia e i Comuni Siciliani fanno proclami altisonanti. Sandro Pappalardo, assessore regionale al turismo, vuole realizzare linee aeree con la Cina per spingere la borghesia cinese a investire in Sicilia. Il turismo come motore principale dell'economia siciliana trova terreno fertile sia nelle dichiarazioni della Property Managers Italia riguardo il boom e la continua crescita dell'home sharing -come confermato dagli accordi tra comune di Palermo e Airbnb-, che nei potenziamenti futuri di determinate aree (tipo Ognina). Il settore turistico (ricettivo e ristorativo) farebbe arrivare alle casse del pubblico e privato svariati miliardi di euro, trovando il beneplacito delle aziende agro-alimentari presenti sul territorio.

Ritornando sul discorso delle infrastrutture per il trasporto, si ha il potenziamento delle linee ferroviarie quali Catania-Palermo e buona parte della Sicilia Sud-Orientale per 500 milioni di euro – un atto che serve per favorire le infrastrutture economiche delle zone come Valle del Dittaino (Enna), Zona Industriale Catane- se e le varie aree agro-alimentari ragusane. Infatti Marco Falcone, assessore alle infrastrutture della Regione Sicilia, in un'intervista a La Sicilia, afferma di voler accelerare determinati progetti autostradali.

Per l'autostrada Siracusa-Gela, sono stati investiti 280 milioni di euro per arrivare a Modica. Qualora non finiscano entro il 28 Febbraio 2019, la regione pagherà una penale di 48 milioni di euro. Nonostante la lentezza e le probabili penali da pagare, per completare questa autostrada si prevede un investimento di 800 milioni di euro. Potrà così avverarsi il collegamento tra i petrolchimici di Gela e di Augusta-Priolo Gargallo-Melilli, oltre al potenziamento e all'ingrandimento delle aziende agro-alimentari ragusane e siracusane (esportatrici di prodotti quali carni ovine e bovine, prodotti latteari, mandorle, olio, pomodoro, vino ed uva).

Nonostante il tribunale dell'Unione Europea abbia rigettato il ricorso del governo italiano contro la decisione della Commissione UE di tagliare 379 milioni su 1,2 miliardi di euro di fondi destinati al Piano operativo regionale (Por) Siciliano per irregolarità (frodi ed incapacità gestionale del Por) nel periodo 2000-2006, tale decisione non avrà ripercussioni immediate nel sistema dei finanziamenti regionali. Il citato Patto per Catania, per esempio, ha fatto sì che il comune, attraverso il ruolo di Enzo Bianco come

**“Questo progetto, finanziato da una grande multinazionale mondiale come Coca Cola, è un modo per le aziende locali di ottenere finanziamenti privati, oltre che pubblicità ed introiti maggiori rispetto alla concorrenza”**



UN LIBRO PER RICORDARE CARLO ED ANITA

## DALL'EUROPA AL BRASILE



GIORGIO SACCHETTI

*Carlo & Anita Aldegheri: Vidas dedicadas ao anarquismo, Guarujá / São Paulo, Núcleo de Estudos Libertários "Carlo Aldegheri" / Centro de Cultura Social SP, 2017, 115 pp. + ill.*

Due lunghe vite d'amore e d'anarchia, è il caso di dire, sono rievocate in questo bel volume dato alle stampe dagli attivissimi centri culturali libertari di Guarujá e San Paolo. Carlo Aldegheri, italiano (1902-1995) e Anita Canovas Navarro, spagnola (1906-2015) sono stati due militanti e combattenti dell'antifascismo internazionale in Europa, nel periodo tra le due guerre mondiali.

Conosciutisi durante la guerra di Spagna, non si lasceranno più. In Brasile, dove si trasferiscono negli anni Cinquanta, partecipano e si fanno promotori di molte iniziative del movimento anarchico di quel paese, cui dedicano tutto il loro tempo e le loro risorse finanziarie. Carlo è morto a 93 anni ed Anita addirittura a 109! Le loro vite da

esuli e migranti, straordinariamente vissute, attraversando il Novecento nelle lotte per l'emancipazione e per il riscatto umano e sociale, affrontando in armi il fascismo, subendo carcere e persecuzioni, dedicandosi anima e corpo agli ideali anarchici, sono ora ricostruite in questa importante pubblicazione.

Il libro, in lingua portoghese, arricchito da un interessante apparato fotografico, è così strutturato: presentazione editoriale del Nucleo di Studi Libertari "C. Aldegheri" e del Centro di Cultura Sociale; note biografiche sui protagonisti di Marcolino Jeremias; "Carlo Aldegheri, uno dei pilastri della Colonna di Ferro", saggio di Antonio Carlos de Oliveira; "Senza patria, senza padrone", saggio di Paulo Cesar Amaral; intervista di Sonia Maria de Freitas (Museo dell'immigrazione).

*Info e richieste alla Biblioteca "C. Aldegheri" di Guarujá nelca@riseup.net oppure al centro di Cultura Sociale di San Paolo ccssp@ccssp.com.br.*

continua da pag. 7  
Catania e Sicilia

presidente dell'Associazione Nazionale Comuni Italiana, abbia aderito alla "Cohesion Alliance" in modo da ricevere i fondi strutturali e di investimento europei (Fondi SIE) per "il miglioramento della qualità della vita, crescita sostenibile e creazione di posti di lavoro." Allo stesso tempo, il comune ha ricevuto 52 milioni di euro dei 224 milioni di euro del piano investimenti regionali per il potenziamento tecnologico, infrastrutturale e relativi adeguamenti a norma.

Gli ospedali cittadini sono stati riorganizzati e spostati verso la periferia della città in base ad una direttiva comunale degli anni '90 sulla sicurezza da eventuali terremoti e quant'altro. Il piano di emergenza comunale è stato pubblicato nel 2012 e prevede il suo continuo aggiornamento annuale.

Tuttavia tale piano non è stato aggiornato dalla data di pubblicazione, nonostante Catania sia un territorio ad alto rischio sismico. Altra situazione la si evidenzia con l'aeroporto di Catania, pronto ad essere ingrandito che ad una essere venduto in futuro, stando alle parole di Pietro Agen, presidente delle camere di commercio unificate del Sud-Est (Catania, Siracusa e Ragusa) e azionista di maggioranza della Sac Service (gestore dello scalo etneo).

Questa mossa della Sac Service è servita sia per ricevere ulteriore sostegno dall'amministrazione comunale ("L'aeroporto di Catania[...] è la principale porta di accesso alla Sicilia, per questo motivo il nostro obiettivo è eliminare qualsiasi criticità che ne impedisca sviluppo e crescita") che per attirare futuri compratori al fine di ottenere liquidità da utilizzare in eventuali progetti come, per esempio, la firma di accordi con AirMalta e il governo maltese per le tratte tra gli aeroporti di Catania e La Valletta, oppure il potenziamento delle tratte con gli aeroporti di Londra e di Amsterdam.

Concludendo questa parte, si riscontrano interventi pubblici finalizzati all'attrazione di capitali stranieri e al rinvolgimento dell'economia locale mediante finanziamenti governativi, europei e privati.

## Repressione poliziesca

A Catania, la Regione Sicilia ha stanziato 40 milioni di euro per la costruzione della Cittadella Giudiziaria. Questi soldi sono ripartiti in tale modo: 1,2 milioni per il 2018,

2 milioni per il 2019, 4 milioni per il 2020, 25 milioni per il 2021 e 7,8 milioni per il 2022. Tale investimento è necessario, rivela la Regione Sicilia, per potenziare e snellire la macchina giudiziaria catanese e di buona parte della Sicilia Orientale nelle procedure processuali che riguardano i/le migranti e i sempre più crescenti reati contro la proprietà e di spaccio di sostanze stupefacenti.

Le nomine di Alberto Francini a questore e di Roberto Saieva come procuratore della Corte d'Appello non sono casuali: in un territorio fortemente impoverito e divenuto terreno fertile per nuovi clan "criminali", le forze dell'ordine e la magistratura devono agire in maniera tempestiva e veloce. A conferma di questo, vi è la relazione semestrale della Direzione Investigativa Antimafia (Gennaio-Giugno 2017) dove, nelle pagine 90-96 e 285-302, vengono descritte minuziosamente le operazioni e come si muovono i clan criminali presenti sul territorio catanese.

Chiaramente la relazione semestrale non è una novità, in quanto i clan mafiosi di questo territorio affondano

le loro radici fin dai primi del Novecento, potenziandosi successivamente con il fenomeno del settore dei servizi dalla fine degli anni '60. Di questo, basti vedere i lavori redatti dai compagni e dalle compagne anarchici/anarchiche locali di quel periodo.

L'aumento del controllo poliziesco porta i clan mafiosi a ritornare, secondo una certa narrazione storiografica, "alle origini," ovvero nelle campagne e nei piccoli paesi dove le forze dell'ordine sono "disponibili" a scendere a compromessi. Un esempio è l'operazione "Adranos," dove sono stati arrestati membri del clan Santangelo (legato alla famiglia catanese dei Santapaola-Ercolano) e del clan Scalisi (legato alla famiglia catanese dei Laudani) tra Adrano e Biancavilla, paesi sul versante occidentale etneo. I due clan, in nome degli affari, si erano spartiti il racket delle carni e del mercato ortofrutticolo, con la collaborazione di un poliziotto del commissariato di Polizia di Adrano.

Il sistema repressivo in città si muove su due piani: pratico e culturale. Sul piano pratico si muove contro gli occupanti abusivi degli alloggi popolari e contro gli spacciatori; sul piano culturale si muove all'interno delle istituzioni (in particolare con la dirigenza dell'Università di Catania). Parlando del piano pratico vediamo come per gli alloggi popolari, il presidente della regione Sicilia, Nello Musumeci, insieme all'assessore alle infrastrutture Marco Falcone e al dirigente dell'Istituto Autonomo Case Popolari (Iacp) Fulvio Bellomo, abbia annunciato di

voler chiudere l'ente e trasferire la competenza alle province. Questi enti locali, oltre ad amministrare le case popolari, dovranno razionalizzare la gestione del patrimonio abitativo e provvedere al controllo degli immobili occupati, oltre che a sopperire alla mancanza di circa 40mila alloggi.

Il 9 Febbraio si è tenuta presso il municipio di Catania una riunione sull'emergenza abitativa, sui numerosi alloggi sfitti e sui buoni casa. La successiva riunione si terrà in Prefettura dove si affronterà l'argomento degli alloggi popolari occupati. Questo significa che la Prefettura, in combutta con la Questura e il Comune, butterà fuori le famiglie che occupano gli alloggi popolari, confermando le parole di due occupanti del Duomo in merito al fatto che i proprietari di casa non sono disposti ad accettare le famiglie sfrattate.

Nel caso degli spacciatori, invece, vediamo come il questore e i suoi uomini ne abbiano arrestati numerosi nel primo mese di insediamento del solerte funzionario di polizia. Arrestare gli spacciatori non risolve il problema perché in questo territorio il lavoro cosiddetto legale viene pagato poco e nulla. Il mercato delle sostanze stupefacenti è, quindi, in continua crescita grazie al suo essere estremamente versatile, alla sua capacità di adattarsi alle esigenze dei clienti e al riorganizzarsi rapidamente dopo una azione repressiva.

Sul piano culturale, all'interno dell'Università di Catania si sono tenuti tre convegni che, a nostro avviso, sono un indice di come nel territorio si voglia porre attenzione alla questione securitaria.

Nel convegno "Crimine organizzato e criminalità economica: stato dell'arte e prospettive future dopo l'introduzione del P.M. europeo" del 12 e 13 Gennaio, i magistrati presenti avevano avallato l'ipotesi di inasprire le pene contenute negli articoli contro i gruppi mafiosi.

Nel convegno "L'intelligence incontra l'Università" del 24 Gennaio, i docenti universitari e gli uomini legati ai servizi analizzavano i flussi migratori, la crisi migratoria, la cybersecurity e il sistema di informazione per la sicurezza della Repubblica. Per alcuni docenti universitari, la cyber security è un sinonimo di sicurezza e libertà, i progetti Permafab e Sicilia Integra hanno, invece, come obiettivo la creazione di personale qualificato nel campo agricolo e nel campo dell'accoglienza.

Per il resto dei relatori, viene evidenziato come la crisi migratoria sia un campanello d'allarme per la giurisprudenza dell'Unione Europea e la sicurezza dei paesi che ospitano masse di migranti.

**Quest'articolo sarà da subito presente nella sua interezza su Umanità Nova on line e proseguirà sul prossimo numero cartaceo.**

FEDERAZIONE ANARCHICA ITALIANA ADERENTE ALL'INTERNAZIONALE DI FEDERAZIONI ANARCHICHE

Umanità Nova - settimanale - Anno 98 n.10 - 25 marzo 2018 - Poste Italiane S.p.a. - spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003 (conv in L. n.46 del 27/2/2004) 2- cod sap 30049688 - Massa C.P.O.



# Umanità Nova

settimanale anarchico **UMANITÀ NOVA** fondato nel 1920 da Errico Malatesta